



Firenze 14 giugno 2014

Diversamente giovani: la condizione anziana nella transizione post-moderna

Nicola Porro

Università di Cassino e del Lazio meridionale

Dipartimento di Scienze umane, sociali e della salute

Laboratorio di ricerca sociale

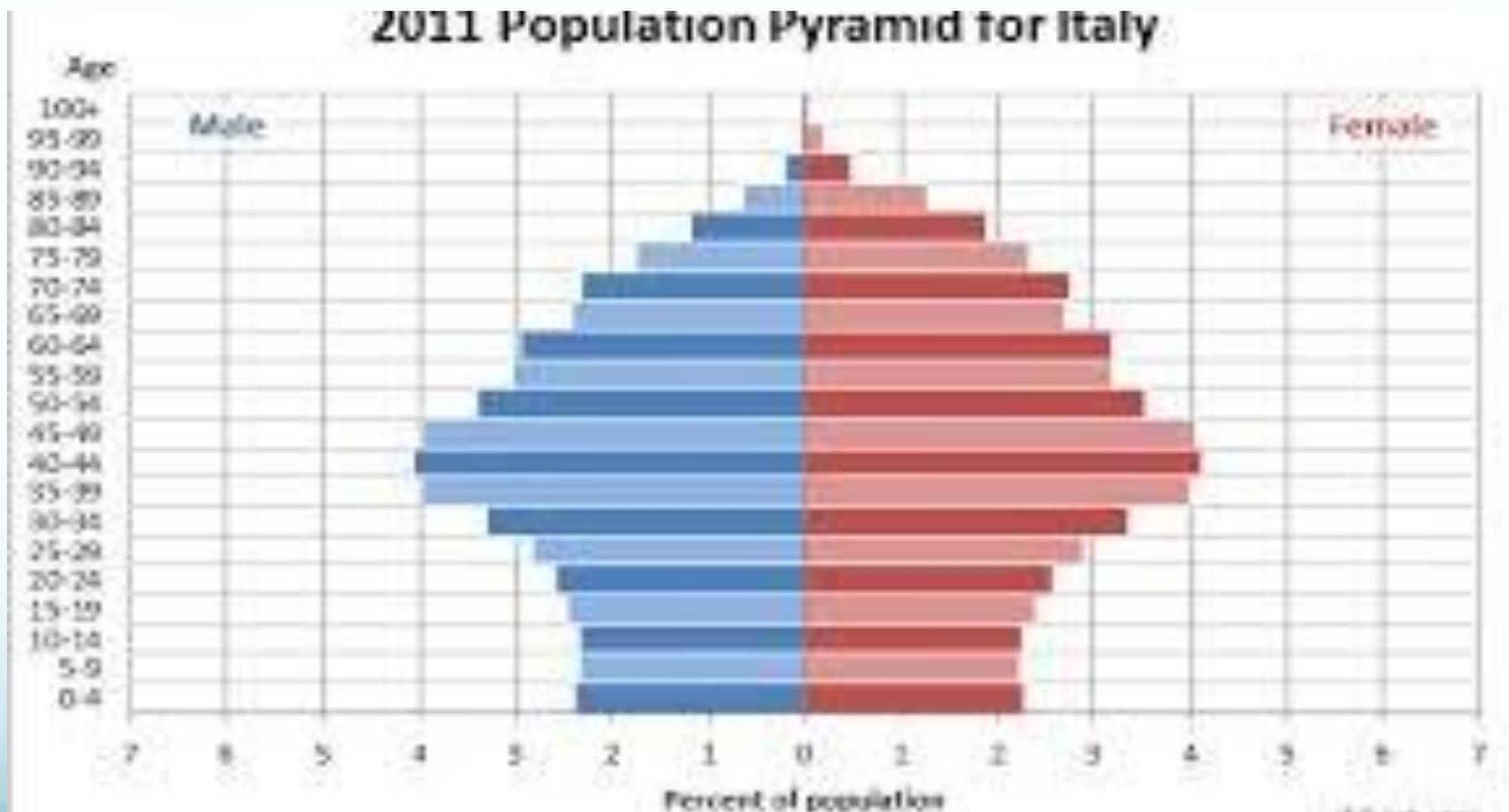
nicolaporro@gmail.com



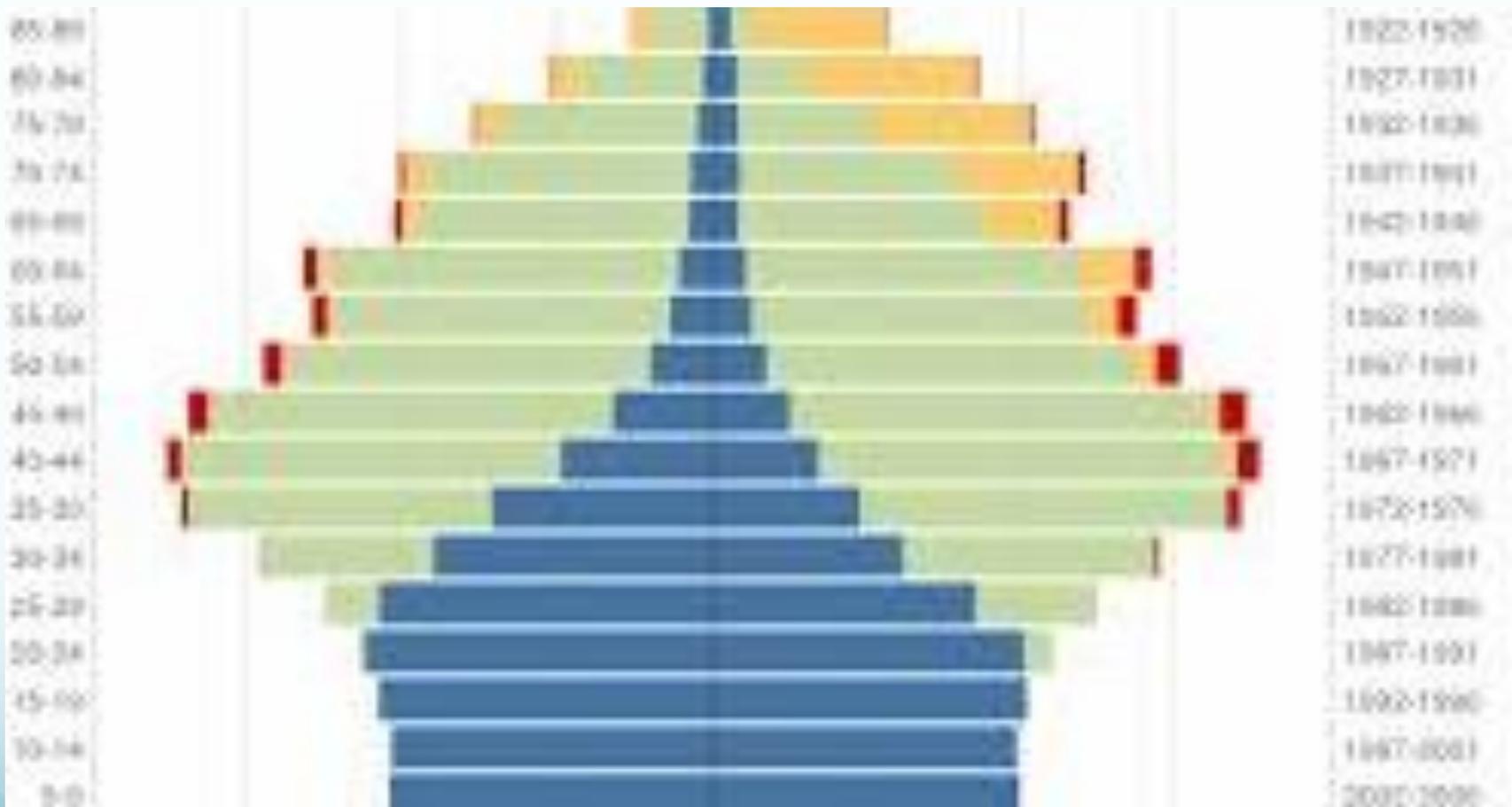
Due primati italiani: i centenari e lo squilibrio demografico a favore delle classi di età anziane

- Secondo i dati dell'Oms (2014) l'Italia si colloca al terzo posto nel mondo e al primo in Europa per aspettative di vita alla nascita: **la media è di 82.6 anni** (80.2 per i maschi, 85.0 per le femmine). Siamo l'unico Paese al mondo che può vantare più di **17.000 centenari**.
- Per i geriatri metà dei bambini italiani nati nel XXI secolo potrebbero raggiungere il secolo di vita.
- Secondo i dati Istat 2013 gli italiani di età superiore ai 65 anni costituiscono il **21.2%** della popolazione, pari a circa **12.750.000** di cittadini. Di questi circa **3.700.000** hanno superato gli 80 anni.
- I giovani sotto i 20 anni sono **appena il 18.7** e i ragazzi sotto i 15 **meno del 14%**.

La singolare piramide dell'età italiana (censimento Istat 2011)



La stessa piramide: differenziazioni in base allo stato civile



In blu i single, in verde i coniugati, in rosso separati e divorziati, in giallo vedovi/e

Il ciclo di vita e le fasi esistenziali come costrutti sociali

- Il confronto fra la piramide dell'età del secondo decennio del XXI secolo e quella di cento anni prima è impressionante. Insieme, i grezzi dati statistici segnalano contesti demografici e universi generazionali attraversati da trasformazioni profonde e da problemi socialmente inediti.
- L'analisi deve trasferirsi a livello sociologico, chiamando in causa non solo la struttura morfologica del ciclo di vita ma il profilo culturale dei mutamenti intervenuti.
- È la questione del **ciclo di vita** e delle **fasi esistenziali**.

Un itinerario non rettilineo

- La vita di una persona non è un percorso rettilineo, bensì una serie di **fasi distinte**.
- Nel corso di queste fasi si riverberano sugli individui, con accresciuta velocità, gli effetti di fenomeni economici, sociali, politici e tecnologici ad ampio raggio.
- La modernità si è caratterizzata per processi di **crescente diversificazione e 'personalizzazione' delle scelte esistenziali**.
- Esse sono divenute via via più **aperte e negoziabili**, p. es. in materia di formazione e consumo culturale, lavoro 'liberato' e tempo 'libero', sistema delle competenze e gerarchie, attività fisica, cura del corpo e sessualità.

Le nuove forme di socializzazione

- Nelle società della tarda modernità (liquide, postindustriali ecc.) ogni stagione della vita esige così **nuove e costantemente aggiornate forme di socializzazione** che, a loro volta, concorrono a sviluppare gerarchie e funzioni diverse dei ruoli sociali.
- La **socializzazione**, che tende a produrre adattamento, interiorizzazione e una (limitata) negoziazione dei ruoli ascritti (genere, famiglia, status di origine) e acquisiti (professionali ecc.) è influenzata dal moltiplicarsi delle istituzioni e agenzie formative.
- In breve: non più soltanto famiglia, scuola, Chiesa, mestieri o istituzioni regolative, ma anche una **rete di relazioni socialmente inedite**, comprese quelle rese possibili dalle tecnologie della comunicazione.

La fine dei sincronismi generazionali

- La socializzazione si estende su un periodo di tempo molto più lungo di quanto non avvenisse sino alla metà del XX secolo.
- È così possibile che il nostro **sé soggettivo** si configuri in forme più indipendenti dai tradizionali condizionamenti di status, di età, di appartenenza.
- Soprattutto, si è prodotto un progressivo **depotenziamento dei sincronismi generazionali** che alimentavano l'illusione che cicli biologici e stagioni esistenziali fossero sostanzialmente coincidenti (infanzia, adolescenza, giovinezza, maturità, vecchiaia) e appartenessero a una specie di ordine naturale. Questo ordine era, al contrario, il prodotto storico e relativamente recente della cosiddetta **civilizzazione** occidentale (Elias)

L'invenzione delle età della vita: l'infanzia

- Nelle società medievali il periodo distintivo della vita chiamato **infanzia** non esisteva (Ariés e altri).
- Nessuna identità culturale distintiva contrassegnava questo periodo biologico e psicologico in quanto fase unica della vita. Nelle campagne i bambini erano avviati al lavoro precocemente, nelle famiglie di elevata condizione sociale erano affidati alle cure di personale retribuito sino all'inserimento nella condizione adulta che veniva sancito da **riti di iniziazione**.
- Solo **fra XVI e XVII secolo**, la società europea comincia a concepire la fase dell'infanzia come un periodo protetto e ben definito del ciclo vitale.

L'invenzione delle età della vita: l'adolescenza

- È stata l'industrializzazione che, attorno al XIX secolo ha inventato l'**adolescenza**, un'età di transizione che soddisfa il bisogno di ridefinire l'ordine sociale, sconvolto dalla rivoluzione economico-produttiva, a partire dalle gerarchie familiari.
- La borghesia occidentale affronta la sfida della modernizzazione assumendo su di sé le ragioni del mutamento indotto dall'avvento della società della tecnica e dalla formazione o potenziamento dello Stato nazione e del controllo amministrativo che la sua burocrazia comincia a esercitare sulla società.
- Nascono la **scuola pubblica** e la **scolarizzazione di massa**. La scuola si configura come il luogo fisico e simbolico in cui si rappresenta la condizione, storicamente inedita, dell'adolescente, sospeso tra la dipendenza dell'infanzia e l'indipendenza dell'età adulta e perciò oggetto di forme proprie di socializzazione e di controllo sociale (vedi la questione del **corpo** e della **condizione femminile** nella *società delle buone maniere*).

L'invenzione delle età della vita: la giovinezza

- Nella seconda metà del XX secolo il periodo di transizione tra l'adolescenza e la condizione dei giovani adulti divenne oggetto di analisi più approfondite. Kenneth Keniston (1971), indagando sul nesso fra nuove culture generazionali, ciclo di protesta e postmodernità incipiente, propose una radicale ridefinizione del concetto di giovinezza.
- Secondo questo approccio, la condizione giovanile costituisce un costrutto sociale sfuggente e cangiante, prodotto dalle modalità con cui **gruppi** e **individui** affrontano le sfide – spesso drammaticamente condizionate da fattori esogeni (economia, guerra, lavoro) - banalmente classificate come 'problemi adolescenziali'.
- Nella maggior parte dei casi, il giovane fuoriesce dall'adolescenza quando raggiunge una sostanziale indipendenza emotiva dalla famiglia, ma ciò non implica necessariamente un ingresso indolore nell'età adulta.
- La transizione alla giovinezza chiama in causa una pluralità di agenzie di socializzazione e stimola l'identificazione in culture, subculture o controculture.
- Queste, a loro volta, possono creare conflitti di ruolo oppure, al contrario, favorire il superamento della cosiddetta **dissonanza cognitiva** (Festinger 1957).

Una scansione del ciclo vitale adulto

- Secondo Daniel Levinson (1978) fra i 19 e i 40 anni si parla di **prima età adulta**. Si aspira a formare una famiglia e ad acquisire una posizione socialmente riconosciuta
 - Dai 40 ai 45 anni le scelte operate nel periodo precedente possono essere confermate o messe in discussione.
 - 45-65 anni: è la **media età adulta**, che Levinson ancora considerava una stagione di approdo in vista dell'uscita dalla vita attiva
 - 65+ anni: la **tarda età adulta** era considerata come un ciclo di vita residuale.
-
- Nell'arco di meno di quaranta anni questo panorama è stato rivoluzionato. Tutte le ricerche condotte sulle età della vita constatano una **trasformazione radicale della condizione anziana**.
 - Le persone anziane non solo sono più propense a offrire un'immagine esteriore di sé meno distante da quella giovanile, ma ricercano nuove esperienze e opportunità (**deistituzionalizzazione delle traiettorie**).

Diversamente giovani

- Nelle società contemporanee l'invecchiamento è sempre meno associato a fattori biologici e sempre più considerato come un **processo culturale aperto** a una gamma molto varia di opportunità.
- La maggiore longevità e il miglioramento complessivo delle condizioni di vita hanno prodotto fenomeni inediti come la **socializzazione degli 'anziani'** e un coinvolgimento nelle **transizioni vitali** (matrimonio, genitorialità, successioni generazionali) sconosciuto in passato.
- Ci si sposa e si hanno figli **più tardi**, per l'effetto combinato dell'emancipazione professionale delle donne, delle aspettative professionali, delle dinamiche del mercato del lavoro, della carenza di servizi e da ultimo della crisi). Spesso gli adolescenti hanno genitori di età avanzata, mentre questi sperimentano la **perdita dei genitori** venti anni dopo rispetto a un secolo fa. Si sono moltiplicate le **separazioni** (fine dell'istituto ordinativo della famiglia tradizionale) anche in coppie mature, mentre i redditi da pensione costituiscono una risorsa familiare in funzione di **welfare sostitutivo**.

I caratteri della post-gioventù

- Anche le varie dimensioni dell'intimità sono state investite da un'autentica rivoluzione nell'arco degli ultimi trenta anni.
- **L'esperienza della sessualità si è prolungata significativamente**, interessando classi di età che, per la prima volta nella storia della specie, avevano conosciuto la possibilità del sesso senza procreazione e della procreazione senza sesso.
- Hanno preso forma **consumi culturali** riservati a una popolazione post-giovanile, interessata alla produzione artistica e culturale, al turismo, alla formazione permanente e all'aggiornamento (università della terza età, reti associative dedicate).
- Si sta manifestando una singolare forma di **emigrazione**, che interessa coppie di pensionati a reddito medio o medio-basso. Fra il 2010 e il 2014 400.000 francesi e 80.000 italiani si sono trasferiti in Paesi accoglienti e meno costosi (in testa Portogallo e Bulgaria), sperimentando una sorta di 'promozione di status'.

Invece del digital divide...

- L'accesso ai social network ha generato comunità virtuali a distanza. Queste, con il superamento del *digital divide*, hanno progressivamente coinvolto l'esperienza dell'età matura. Soprattutto **Facebook** è divenuto territorio di conquista di nuove tribù telematiche, producendo pratiche comunicative a doppia via (creazione di reti, sperimentazioni di relazioni sociali) sempre meno subalterne ai dominanti modelli adolescenziali e giovanili.



Il tempo dei diversamente giovani: un percorso storico-sociale

- A partire dagli studi di Evelyne Sullerot (anni Settanta) la questione anziana si è sempre più associata a quella di **genere** e alle dinamiche di **liberazione delle donne**. È questa una delle chiavi interpretative della condizione post-giovanile, in relazione a fasce di popolazione (i *baby boomers*) socializzate culturalmente negli anni dell'**obbligo scolastico** generalizzato (anni '60), del **ciclo di protesta** (anni '70), della diffusione della **pillola anticoncezionale** (anni '70-'80).
- La terza età ha gemmato una **quarta** e persino una **quinta** età. La stessa definizione dei *vecchi vecchi* – gli over-85 anni – appare anacronistica in presenza di eserciti di cittadini nati prima degli anni Trenta.

L'anziano narciso: una narrazione del potere

- L'iconografia pubblicitaria, con le sue suggestioni, non ha risparmiato la condizione anziana. L'estetizzazione totalitaria della politica, nella forma novecentesca del corpo del capo, ha conosciuto rivisitazioni contemporanee.
- Anche l'**artificializzazione** dell'identità fisica del leader, quando riesce a evitare effetti caricaturali, appartiene a pieno titolo a una consolidata antropologia del **potere**.
- Ben nota alla ricerca psicanalitica (Freud), alla letteratura (Marlowe, Goethe, Wilde) e alla stessa analisi sociale (Postman), essa riproduce nella tarda modernità **l'immaginario narcisistico dell'eterna giovinezza**.
- Si tratta di una risposta ispirata all'etica dell'individualismo e al culto gregario del leader, **diametralmente opposta alla domanda collettiva di nuova qualità della vita per tutti diversamente giovani**.



Cosa cambia

- Le età della vita non sembrano più scandite dalle classiche coppie oppositive, come gioventù/vecchiaia, salute/malattia, studio (improduttivo)/lavoro (produttivo), vicinanza/lontananza.
- Aumenta il numero delle nonne quarantenni, ma la rivoluzione medica consente di sperimentare la maternità a donne molto più anziane.
- Fioriscono ovunque esperienze di formazione culturale in età matura, sottratte alle logiche della preparazione al lavoro e orientate a percorsi personalizzati. Anche nei luoghi di lavoro, peraltro, si è affermato il principio della formazione permanente.
- L'età anziana è universalmente riabilitata nelle società sviluppate come risorsa e opportunità. Spesso assolve funzioni di sostegno ai redditi familiari nelle stagioni di crisi economica

L'attività fisica nei diversamente giovani

- Un'analisi specifica riguarda il rapporto fra invecchiamento, rielaborato socialmente nelle forme della condizione post-giovanile, e l'attività fisico-motoria o propriamente sportiva.
- In assenza di dati disaggregati attendibili si possono individuare nella popolazione over-65 **tre tendenze**:
- propensione a **proseguire o riprendere** attività sperimentate in età giovanile per chi ha vissuto pratiche agonistiche (è il principio ispiratore dei master);
- per gli altri è prevalente l'inclinazione a pratiche di **ben-essere e fitness** a impegno moderato;
- Il profilo delle preferenze culturali (i quattro modelli) e tecniche (specialità) **non pare troppo dissimile** da quello della popolazione attiva nel suo insieme.

Le motivazioni alla pratica nel caso italiano (Martelli 2011)



Salutisti
(2.4%)



Eudemonisti
(27.9%)



Relazionisti
(16.2%)



Vocazione
mista (53.5%)

I principali paradigmi culturali (Heinemann e Puig 2004)

Strumentale



Spettacolare
commerciale



Competitivo
tradizionale



Espressivo

Le cinque variabili che influenzano le politiche dell'invecchiamento attivo



Il contesto (1): trasformazioni e tendenze dello sport di prestazione

Esistono tuttavia tendenze omologanti che la ricerca sociologica ha cercato di sottolineare. Nel caso dello **sport di prestazione**

- ❑ 1. Fra i Settanta e i Novanta cresce la **partecipazione fai da te** (interessa oltre l'80% dei praticanti). Si afferma l'idea dello *sport dei cittadini*.
- ❑ 2. Dopo i Novanta aumenta l'**autonomia del settore spettacolare e professionistico**, trainato dalla diffusione di pay tv e pay-per-view.
- ❑ 3. Si differenziano i **paradigmi culturali** di riferimento (sport competitivo, strumentale, spettacolare ed espressivo).

Il contesto (2): trasformazioni e tendenze dello sport per tutti

Anche il fenomeno dello **sport per tutti** sta conoscendo una crescente differenziazione interna che si può ricondurre a tre ambiti principali:

- ❑ ricerca della salute e del benessere che ha prodotte **tre distinte tipologie** (fitness, wellness e neo-salutismo);
- ❑ **convivenza di attività** competitive amatoriali e di attività non competitive;
- ❑ **competizione** fra offerta di mercato (soprattutto nel fitness) e offerta non profit.

Appunti per una ricerca-intervento sull'universo dei praticanti over-65: alcuni dati di sfondo

- Relazione fra estensione della pratica diffusa e alta prestazione in generale
- Praticanti fai da te/tesserati federazioni olimpiche e discipline associate attive nel settore master o in organizzazioni dedicate all'età matura (in eps)
- Tasso di attività over 50
- Tasso di abbandono $f > 19$ (fortemente predittivo delle dinamiche di genere e dei loro riflessi nel tempo)
- Polarizzazione < 15 fra totalmente sedentari e intensamente attivi



Grazie dell'attenzione!